



NUTRIMENTO PER L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

6 dicembre 2023 anno 14 / n° 75
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

San Nicola il Taumaturgo, arcivescovo di Mira in Licia

APOSTOLO. EBREI 13, 17-21

Fratelli, obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi. Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché

io vi sia restituito al più presto. Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

VANGELO. LUCA 6, 17-23

In quel tempo, disceso con loro, Gesù si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti. Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

“Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

PAROLA DEL GIORNO

Discorso delle beatitudini

„E discese con loro, continua (1), e si fermò in un luogo pianeggiante”. Fa' bene attenzione a tutte le parole: Egli sale con gli apostoli, e discende verso la gente; e come riuscirebbe, infatti, la gente a vedere il Cristo, se non quando sta in basso? Non lo segue su le vette, non sale su le cime. Del resto, là dove discese trovò gli infermi: i deboli non possono stare in luoghi elevati (2). Allo stesso modo anche Matteo insegna che le persone invalide furono guarite in basso; in precedenza ognuno fu guarito, affinché, col progredire delle virtù, potesse a poco a poco salire su la montagna. E per questa ragione ci risana a uno a uno in basso, cioè ci distacca dalla sensualità, allontana da noi la disgrazia

della cecità, discende verso le nostre piaghe, perché, abituandoci per così dire al suo frequente contatto, Egli ci vuol rendere partecipi della natura celeste. Egli senz'altro risanava costoro, ma li lasciava in basso.

„E vedendo le folle, come hai letto, sali su la montagna. E messosi a sedere, i suoi discepoli salirono verso di lui”. Sul punto ormai di dare la lieta novella, e di trar fuori dal tesoro della divinità le promesse delle beatitudini, egli ora comincia ad elevarsi ancora più in alto. E se pure qui stava in basso, Egli tuttavia sollevò gli occhi al cielo. Anche quando risuscitò Lazzaro, fremette così nello spirito, anche quando perdonò i peccati alla donna adultera sollevò così gli occhi. Che cos'altro, infatti, significa sollevare gli occhi, se non dischiudere una luce interiore?



Discorso della montagna

Del resto, San Matteo dice: „Apri la sua bocca”, cioè i tesori della sapienza e della scienza di Dio; e dischiudendo gli intimi netrali del suo santuario, apri la bocca. Anche tu, dunque, apri la bocca, ma, prima, supplica che ti venga aperta. Se Paolo chiede con insistenza aiuto per poter aprire la bocca, molto più devi chie derlo tu. Quale sia la chiave della scienza, con cui devi aprire la bocca, te lo fa vedere il profeta, dicendo: „Apri la tua bocca con la parola di Dio”. La parola di Dio è la chiave della tua bocca; la chiave della scienza è la chiave della tua bocca, mediante la quale, sciolti i catenacci del silenzio, vengono aperti gli sbarramenti del l'ignoranza.

„Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio. Beati coloro che ora hanno fame e sete, perché saranno saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno”.

San Luca ha elencato soltanto quattro beatitudini del Signore, San Matteo invece otto. Ma in queste otto sono contenute le altre quattro, e in queste quattro le altre otto. Uno ha voluto abbracciare in certo modo le quattro virtù cardinali, l'altro in quelle otto ha dissuggellato un numero misterioso. Infatti, molti salmi

si intitolano: « su l'ottava »; e ricevi il comando di dare una porzione a ciascuno di quegli otto, il che sono forse le beatitudini; infatti, come l'ottava è il compimento della nostra speranza, così l'ottava è la perfezione delle virtù (3).

Ma prima consideriamo quelle più estese. „Beati, dice, i poveri nello spirito, perché di loro è il Regno dei cieli”. Entrambi gli evangelisti hanno collocato per prima questa beatitudine. Infatti viene prima nell'ordine, e si può dire che sia la madre, la genitrice delle virtù, poiché colui che avrà disprezzato le realtà del secolo meriterà quelle eterne; né alcuno può meritare il Regno celeste se, tenuto stretto dalla cupidigia del mondo, non riesce più a uscirne.

La seconda beatitudine dice: „Beati i miti”. La terza: „Beati quelli che piangono”. La quarta: „Beati quelli che hanno fame”. La quinta: „Beati i misericordiosi”. La sesta: „Beati i puri di cuore”. La settima: „Beati i pacifici”. E giustamente è settima, perché in quel giorno Dio riposò da tutte le opere compiute nell'uni verso: è infatti un giorno di riposo e di pace. L'ottava: „Beati quelli che soffrono persecuzione per la giustizia”.

Vieni, Signore Gesù, insegnaci l'ordine delle tue beatitudini: non senza un ordine hai proclamato in primo luogo beati i poveri nello spirito, beati in secondo luogo i miti, e beati in terzo luogo quelli che piangono. Quantunque io comprenda qualche cosa, tuttavia comprendo solo imperfettamente; e se Paolo comprendesse imperfettamente, che cosa posso mai comprendere io, che sono inferiore a Paolo anche nella parola tanto quanto lo sono nella vita? La vita, infatti, esige e fa sua la parola, ma la parola, senza la vita, non è parola di Dio. Quanto più sapiente di me fu Paolo! Egli si vanta dei pericoli, io mi vanto dei successi; egli si vanta perché non insuperbisce delle rivelazioni, io, se caso mai mi accadesse qualche rivelazione, me ne vanterei. Ma Dio tuttavia può far sorgere uomini dalle pietre e far venir fuori la parola da bocche chiuse, cavar la voce dai muti. E se aprì gli occhi all'asina (4), affinché vedesse l'angelo, egli può aprire gli occhi anche a noi, affinché riusciamo a vedere il mistero di Dio.

„Beati i poveri”, Egli dice. Non tutti i poveri sono beati; effettivamente, la povertà sta in mezzo. I poveri possono essere buoni e cattivi, a meno che qui si debba intendere beato quel povero, che il profeta ha descritto con queste parole: „È migliore un povero giusto che un ricco bugiardo”. „Beato è quel povero il quale ha invocato e il Signore l'ha esaudito”: cioè il povero di ogni colpa, il povero di vizi, il povero nel quale il principe del mondo non trova nulla, il povero che emula quel Povero, il quale essendo ricco si è fatto povero per noi (5). Quindi Matteo ne ha dato l'interpretazione completa, dicendo: „Beati i poveri nello spirito”; infatti, colui che è povero nello spirito non si gonfia, non si monta la testa nei suoi disegni carnali.

Si ha pertanto questa prima beatitudine, quando io lascerò ogni peccato, deporrò ogni malizia, e vivrò contento della semplicità, povero di tutti i mali. Rimane poi da regolare bene la mia vita morale. Infatti, che cosa mi gioverebbe esser privo dei beni del mondo, se non fossi mite e mansueto? In realtà, chi segue la via retta, segue Colui il quale ha detto: „imparate da me, che sono mite e umile di cuore”. Lascia dunque da parte la disonestà, vivi nell'indigenza dei vizi secondo la genuina povertà, addolcisci le tue passioni per non adirarti, o, caso mai ti sia arrabbiato, almeno non peccare, secondo quanto sta scritto: „Adiratevi pure, ma non peccate”. È infatti cosa eccellente frenare l'impulsività con la ragione; trattenere l'ira e reprimere l'indignazione è considerata una virtù non meno grande

che il non adirarsi affatto, dato che, comunemente, l'una cosa si giudica più propria dell'apatia (6), e l'altra della fermezza.

Fatto questo, ricordati che sei un peccatore e piangerai i tuoi peccati, piangerai le tue trasgressioni: perciò giustamente la terza beatitudine è per chi piange i propri peccati, perché è la Trinità che perdona i peccati. Purificati dunque con le lacrime, lavati col pianto. Se sarai tu stesso a compiangerti, un altro non piangerà per te: se Saul avesse pianto i propri peccati, Samuele non avrebbe pianto su di lui. Ciascuno di noi ha i propri morti da piangere. E noi siamo morti quando pecciamo, quando siamo colmi di ossa di morti (7). È un morto il discorso maligno che esce dalla nostra bocca: esce infatti da un infame sepolcro, poiché „la loro gola è un sepolcro aperto”. Per questo l'Apostolo dice: „Fatevi miei imitatori”. Vuole che ci ricordiamo delle nostre mancanze. Paolo non aveva più di che cosa piangere, dal momento in cui credette in Cristo; eppure piangeva le colpe di un tempo, dicendo: „non sono degno di venire chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio”. Lui fu un peccatore prima di avere la fede, noi invece continuiamo a peccare dopo la fede. Chi è peccatore pianga se stesso, e incolpi se stesso, per diventare giusto: infatti il giusto accusa se stesso.

Seguiamo perciò l'ordine, poiché sta scritto: „Ordinate per me l'amore”. Ho deposto il peccato, ho moderato le abitudini, ho pianto i peccati: allora comincio ad aver fame e sete della giustizia; infatti il malato grave non ha fame, perché il tormento della sua infermità tiene lontana la fame. Ma, questa fame di giustizia, che cos'è? Che cosa sono questi pani, che il giusto desidera di mangiare? Non sono per caso quei pani, di cui è stato detto: „io fui giovane e ora sono vecchio; ebbene non ho mai visto un giusto abbandonato, né un suo discendente mendicare il pane?” Chi ha fame vuole senz'altro accrescere le proprie forze. Ma qual è il maggiore incremento della virtù, se non la regola della giustizia?

Dopo di questi, „Beati, dice, i misericordiosi”: alla giustizia segue la misericordia. Per questo è stato detto: „Ha dato con generosità ai poveri; la sua giustizia persiste per sempre”. Ma anche chi usa misericordia perde la ricompensa, se i suoi sentimenti compassionevoli non nascono da un cuore puro; se infatti cerca di mettersi in mostra, non ottiene alcun frutto. Purifica dunque l'intimo del tuo spirito, e, se avrai accura-

tamente mondato i segreti recessi del cuore, sii compassionevole verso gli oppressi, e comprendi quanto numerosi siano tra gli uomini, quanto numerosi siano tra i tuoi fratelli coloro che chiedono il tuo aiuto.

Ma se prima non liberi il tuo interno da ogni macchia del peccato, evitando che il disaccordo e la litigiosità nascano dal tuo sentimento, non puoi recare agli altri il rimedio. Inizia perciò la pace da te per portare agli altri la pace, quando tu sarai divenuto pacifico. E come puoi mondare il cuore degli altri, se prima non purifichi il tuo?

Sei stato di utilità agli altri, hai recato aiuto a molti: allora affrettati, slanciati verso la fine. Pur essendo molti i modi di terminare la vita, uno solo spettava al Signore: bisognava infatti che ciò ch'era nato secondo la carne morisse anche secondo la carne. Egli scelse per sé la passione, onde morire per noi; e anche tu di', per tutti i benefici che Egli ti ha fatto: „Prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore”, cioè la passione. Per questo Egli ha detto a coloro, che bramavano di sedere alla sua destra o alla sua sinistra: „Potete bere il calice che io sto per bere?” Egli ti guida fino alla fine, ti accompagna fino al martirio, e ti propone la palma delle beatitudini.

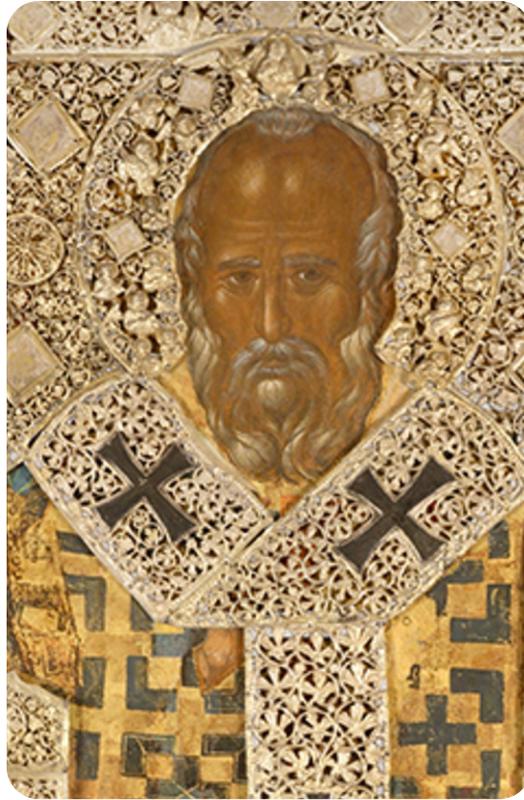
Osserva perciò l'ordine. È necessario che tu diventi povero nello spirito, perché l'umiltà dello spirito è la ricchezza delle virtù. Se non sarai povero, non potrai essere mite. E chi è mite può piangere le realtà presenti, chi piange le realtà inferiori è in grado di desiderare quelle di maggior pregio, chi cerca le realtà di lassù schiva quelle di quaggiù, affinché anch'egli possa ricevere aiuto dall'alto, chi è misericordioso purifica il proprio cuore. Infatti, che cosa significa purificare l'anima, se non toglier via la miseria della morte? Difatti, l'elemosina libera dalla morte, e la pazienza è propria dell'amore perfetto. E chi soffre persecuzione, giunto ormai all'ultima lotta, è provato dalle avversità, e, dopo aver lottato secondo le regole, può ricevere la corona. Certuni pensano che questi sono i gradini delle

virtù, per i quali possiamo salire dalle più basse alle più alte.

Del resto, come c'è una gradualità nelle beatitudini, così vi è una gradualità nelle ricompense: infatti, esser figlio di Dio val più che non possedere la terra,

e meritare di esser consolati; ma poiché il Regno dei cieli è la ricompensa iniziale e il Regno dei cieli è la ricompensa finale, allora forse che viene proposta una uguale ricompensa tanto per i principianti quanto per i perfetti? Ma forse riceviamo qui un insegnamento mistico: che il Regno dei cieli iniziale corrisponde a quanto dice l'Apostolo: „Morire per essere con Cristo”. Ecco il Regno iniziale: quando i santi sono rapiti „tra le nuvole incontro al Signore nell'aria; infatti, molti tra i dormienti risorgeranno, gli uni alla vita eterna, gli altri al disonore”. Perciò il Regno dei cieli iniziale è quello preparato ai santi, quando si distaccano dal corpo, il secondo Regno dei cieli consiste nell'essere con Cristo dopo la risurrezione. Quando sarai giunto nel Regno dei cieli,

allora vi sarà una progressività delle dimore. Sebbene uno solo sia il Regno, tuttavia diversi sono i meriti nel Regno dei cieli. Dopo la risurrezione, ormai liberato dalla morte, comincerai a possedere la tua terra. Non possiede infatti la propria terra colui al quale vien detto: „Sei terra e in terra ritornerai”: non può esser proprietario chi non fa il raccolto. Ma, ormai liberato per mezzo della croce del Signore, purché ti faccia trovare stretto nel giogo del Signore, nello stesso possesso troverai la consolazione. Alla consolazione segue il godimento, al godimento la misericordia di Dio. Ma il Signore chiama colui al quale usa misericordia. E chi è chiamato vede colui che lo ha chiamato, e chi vede Dio viene accolto a pieno diritto nella generazione divina. E allora, divenuto ormai figlio di Dio, gode della ricchezza del Regno celeste. Quel primo perciò comincia, questi viene colmato. Effettivamente, anche in questo mondo molti si trovano nell'ambito dell'impero di Roma, ma quelli che sono più vicini all'impe-



Icona di San Nicola. Basilica San Nicola di Bari

ratore godono maggiormente dei benefici del potere imperiale.

Spieghiamo ora come san Luca in quattro beatitudini abbia abbracciato le otto beatitudini. E precisamente ci è noto che vi sono quattro virtù cardinali: la temperanza, la giustizia, la prudenza, la forza. Chi è povero di spirito non è avaro; chi geme non insuperbisce, ma è mite e pacificato; chi piange si umilia; chi è giusto non rifiuta agli altri quanto egli sa ch'è stato dato a utilità comune perché tutti ne facciano uso; chi è misericordioso elargisce dei propri beni, chi regala la roba sua non cerca quella altrui, né ordisce inganni al prossimo.

Le virtù sono pertanto vicendevolmente connesse e con catenate, sicché, chi ne ha una è come se le possedesse tutte; i santi hanno una loro particolare virtù, ma quella che è più feconda riceve un premio più abbondante. Quanto fu grande l'ospitalità in Abramo, quanto grande l'umiltà, quanto grande la santità, al punto di salvare il nipote dal nemico (8), e quanto grande la moderazione, al punto di non voler nulla del bottino di guerra! Ma poiché si distinse per la fede, fra tutte le altre virtù meritò il primato della fede. Perciò ciascuno avrà molti premi, perché diversi sono i moventi che spingono alle virtù, ma se in un merito vi è qualcosa che abbonda maggiormente, ciò anche nel premio troverà una retribuzione più traboccante.

„Beati i poveri nello spirito”. Ecco la temperanza, che sta lontana dal peccato, calpesta il mondo, non cerca le seduzioni.

„Beati coloro che hanno fame e sete”: infatti chi ha fame soffre insieme con l'affamato, e nella sua compassione elargisce, e elargendo diventa giusto, perché „la sua giustizia persiste per sempre”. Perciò, in Matteo, dobbiamo intendere in senso spirituale la fame e la sete, per la quale si desidera il cibo o la bevanda della giustizia: infatti tale virtù è come la sostanza nutriente delle altre virtù, facendo sì che il giusto si renda uguale a chi gli è inferiore, non ricorra all'inganno, vada in cerca della verità.

„Beati voi che ora piangete, perché riderete”. Ecco la predanza, la cui caratteristica è quella di piangere le realtà caduche e cercare quelle eterne, piangere su le cose del mondo che sono in guerra tra loro, e cercare insistentemente il Dio della pace, il quale „ha scelto ciò che è stoltezza del mondo per confondere i sapienti; e colui ch'è prudente „deve annientare le cose che non sono” per poter conseguire „quelle che sono”.

„Beati voi quando gli uomini vi odieranno”. Ecco la forza, ma non quella che si guadagna l'odiosità per i suoi misfatti, ma quella che soffre persecuzione per la sua fede; così si giunge alla corona della passione, se non curi il favore degli uomini, e cerchi quello di Dio. Del resto, affinché tu sappia che la sofferenza è la perfezione della forza, allo stesso modo, Egli dice, facevano i loro padri con i profeti, perché i Giudei perseguitarono i profeti fino a farli morire nel corpo. È anche proprietà della forza vincere l'ira e trattenerne l'indignazione, e con questo mezzo la forza irrobustisce l'anima non meno che il corpo, e non lascia che essi siano perturbati dalla paura o dal dolore, dai quali spesso noi siamo tribolati come da pessimi messaggeri.

Dunque alla temperanza appartiene la purezza del cuore e dell'animo, alla giustizia la misericordia, la pace alla prudenza, la mansuetudine alla forza.

„Guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione!”

Benché nell'abbondanza di denaro si trovino molti lenocinii del male, vi sono però anche parecchie attrattive alle virtù. Sebbene la virtù non abbia bisogno di mezzi materiali, e il dono che fa il povero sia più eccellente della liberalità del ricco, tuttavia Egli, con l'autorità della parola celeste, non condanna coloro che posseggono le ricchezze, bensì coloro che non sanno usarle. Effettivamente, quanto merita maggior lode il povero che dona con prontezza d'animo, né si fa trattenere dalle difficoltà della miseria che lo minaccia, e non ritiene di esser privo di mezzi avendo quanto basta alla natura, altrettanto merita maggior condanna il ricco, che dovrebbe almeno dimostrare la sua riconoscenza a Dio per quanto ha ricevuto, e non nascondere, senza utilizzare, le sostanze concesse a comune profitto, né vegliare gelosamente su tesori sotterrati. Non dunque il patrimonio, ma l'attaccamento ad esso è posto sotto accusa. E sebbene un cuore avaro provveda per l'intera sua vita a stare ossessivamente in guardia come una miserabile sentinella, cosa di cui non c'è al mondo pena più grande, e a custodire con paura e affanno beni che andranno ad aumentare le rendite degli eredi, tuttavia, poiché i calcoli dell'avarizia e le bramosie di ammassare si pascono di una vuota soddisfazione, coloro che hanno ricevuto la consolazione della vita presente perdono la ricompensa di quella eterna.

Qui però possiamo vedere nel ricco il popolo dei Giudei, oppure gli eretici, o anche i filosofi del mondo, i quali, diletlandosi dell'abbondanza delle parole e, direi, del patrimonio di una facondia vanagloriosa, sono andati oltre la semplicità della vera fede, e hanno sotterrato tesori inutili. Quando ascolti qualche eretico discutere su la generazione del Signore nell'accezione profana, non ti sembra che sia ricco di parole, ma povero di forze? Costui crede di possedere in questa vita ricchezze abbondanti, ma in quella futura riconoscerà l'indigenza della sua fede, e, quando si sentirà estenuato dall'eterno digiuno della fede, conoscerà che la causa di un sì immane tormento è stata la grascia dell'incredulità, ch'egli avrà ruttato in questo mondo. Verrà il tempo in cui coloro che ironizzano su le nostre parole piangeranno i loro sarcasmi. A costoro bene si dice: „Guai quando tutti gli uomini dicessero bene di voi”.

Non ti pare che queste parole siano per coloro che nel recente Concilio di Rimini (9), artefici di una prevaricazione che ha tradito la fede, hanno perduto la grazia di Dio mentre cercavano il favore dell'Imperatore? Essi, mentre spiano ogni occasione per far piacere ai potenti, sono incappati in una perpetua maledizione.

Per questo, San Matteo, proponendo le ricompense, ha stimolato i popoli alla virtù e alla fede, mentre Luca, minacciando i futuri castighi, li ha voluti distogliere anche dalle colpe e dai peccati; e non senza motivo egli, dopo aver proceduto enumerando molte azioni celesti, è giunto alquanto dopo alla pericope delle beatitudini (10), perché voleva insegnare ai popoli, ormai confermati dai miracoli delle opere divine, a progredire oltre la strada della Legge con i passi delle virtù. Prima erano forse necessarie le precauzioni, quando ancora vacillava il cuore di una plebe inferma: qui ormai si dovette risvegliare la virtù con uno squillo di tromba. Questo ce lo insegna il tenore dei discorsi di questo libro, che si dispiegano all'inizio, e nel seguito del discorso. Là, a coloro che ancora sono deboli si fa bere per così dire il latte della Legge, e per questo essi vengono guidati per la via della Legge fino alla grazia — ascoltano quanto prescrive la Legge, perché, seguendo la Legge, possano oltrepassare la Legge — qui la Chiesa, ormai ben rassodata, non si riempie più di latte, ma si nutre di cibo: e il cibo molto sostanzioso è la carità. Del resto, fra le cose più grandi

che vi siano, la speranza, la fede e la carità, la più grande è la carità.

Sant'Ambrogio,
Esposizione del Vangelo secondo Luca
1, Libro V, Biblioteca Ambrosiana
Citta'Nuova Editrice, Milano/Roma, 1978, p.399-417

Note:

1. Inizia la trattazione sulle beatitudini, la parte centrale e più sviluppata del libro V: dopo un'introduzione parenetica, Ambrogio spiega il perché delle quattro beatitudini riferite da Lc, in confronto con le otto di Mt commenta poi tutte le beatitudini secondo Mt, la gradualità del loro ordine e delle ricompense da esse promesse, quindi commenta le beatitudini secondo Lc e i quattro « guai! » ad esse corrispondenti. Si tratta perciò di un vero commento esegetico comparato dei due testi evangelici paralleli, per le cui differenze e gli inesauribili contenuti biblici, ascetici e spirituali si consulteranno utilmente i vari studi esegetici moderni. Per una trattazione aggiornata, con ricca bibliografia, cf. J. DUPONT, *Le beatitudini*, (Roma I, 1973; II, 1977) (trad. dal francese).

2. Ambrogio spiega secondo il prediletto senso allegorico-parenetico la redazione di Lc, secondo cui il discorso delle beatitudini fu tenuto in pianura, Mentre secondo la redazione di Mt avvenne su un monte.

3. Le quattro beatitudini di Lc saranno infatti spiegate in seguito alla luce delle virtù cardinali. « L'ottava » è una delle tante titolature dremesse nella Bibbia ai salmi, ed è diversamente tradotta. Secondo G. Castellino, *Libro dei Salmi*, Torino (1955), p. 13, seguito dalle moderne traduzioni italiane, esso sarebbe « da intendersi "sull'ottava bassa", cioè "in tono di basso", cfr. I Cron. 15, 21 ». La Bible de Jérusalem (Parigi 1974) traduce inVce «sur l'octacorde », interpretando come uno strumento musicale; altri pensa all'ottava corda dell'arpa, forse come segno d'intonazione. Ambrogio allegorizza sul filo del prediletto significato dell'ogdoade, che abbiamo già trovato altrove, simbolo della risurrezione e dell'eternità.

4. È l'asina di Balaam;

5. La povertà in spirito, che in rapporto all'antropologia biblica è da interpretare come atteggiamento di assoluta indigenza davanti alla santità di Dio (cf. J. DUPONT, op. cit., I, pp. 513-547; J. RADERMAKERS, *Lettura pastorale del Vangelo di Matteo*, Bologna,

1974, [trad. dal fr.], p. 148), è applicata da Ambrogio in concreto senso morale, nella luce dell'esemplarità cristologica che una subita impennata mistica alla trattazione;

6. Il « non adirarsi affatto » può esser segno di una sensibilità piuttosto tarda: la traduzione, alquanto libera, ha cercato di rendere il significato del pensiero, che nell'icastica concisione ambrosiana è pressoché intraducibile (*lentius, fortius*);

7. L'applicazione morale, in questo drammatico paragone i peccati dell'uomo al carcame di ossa morte, attinge anche nello stile rigorosa dignità espressiva;

8. Durante l'incursione dei re orientali, capeggiata dagli Elamiti. Cf. Gen 14, 1-16;

9. Ebbe luogo nel luglio del 359, convocato da Costanzo II per i vescovi d'Occidente — assente ogni delegazione della Chiesa romana — e, dopo varie vicissitudini, si trovò concorde su una formula cristologica ambigua, basata su la confessione cristologica ariana di Nikē, e dapprima respinta ma poi sottoscritta dai vescovi cattolici per le violenze di Tauro, prefetto del pretorio, il quale, durante sette mesi, impedì la parten-

za di coloro che non vi aderivano. La formula divenne nei secoli seguenti la regola di fede delle Chiese barbare ariane. S. Girolamo, pur affermando che la conciliazione tentata a Rimini tra la fede nicena e le posizioni ariane poteva sembrar « verosimile », commenta l'episodio con le celebri parole: *Tunc usiae nomen abolitum est; tunc Nicenae fidei damnatio conclamata est. Ingemuit totus orbis et arianum se esse mi. ratus est* (*Adv. Luciferianos*, 19; PL 23, 181; cf. 18; PL 23, 179). Cf. G. Fritz, Rimini (concilio de), in *Dict.Théol.Cath.*, XIII, 2, Parigi 1937, 2708-2711; M. SI. MONETTI, *La crisi ariana del IV secolo*, Roma 1974. Il giudizio di Ambrogio è ancor più severo e coraggioso, con la sua denuncia di connivenza politica: e si inquadra nel contesto dell'originale commento alla « ricchezza » degli avversari del Cristianesimo, su la linea paolina della stoltezza della predicazione cristiana, che confonde la sapienza mondana (cf. 1 Cor 1, 18-31);

10. Lc pone il discorso delle beatitudini dopo la descrizione di vari miracoli, mentre Mt lo colloca all'inizio del ministero di Gesù in Galilea.

PENSIERO DEL GIORNO

„Uno dei santi, chiamato Filagrino, abitava nel deserto di Gerusalemme e lavorava con fatica per guadagnarsi il pane. E mentre era al mercato per vendere il proprio lavoro manuale, ecco che qualcuno lasciò cadere una borsa contenente mille monete. Il vegliardo, trovatala rimase sul posto dicendo: Chi l'ha perduta, certamente ritornerà a cercarla. Ed ecco che arriva un uomo piangendo, presolo in privato, il vegliardo gli ridiede la borsa. Ma l'altro lo trattenne, volendo dargli una parte delle monete. Poiché il vegliardo non accettò, l'altro cominciò a gridare: Venite a vedere ciò che ha fatto l'uomo di Dio. Fuggendo di nascosto, il vegliardo uscì dalla città per non ricevere lodi e onori.

DETTI DEI PADRI DEL DESERTO



CANTATE AL SIGNORE TUTTA LA TERRA!

Stichirà dal vespro di San Nicola. Tono 2. Con quali ghirlande di lodi.

Con quali ghirlande di lodi coroneremo il pontefice? Lui che nella carne è a Mira e in spirito previene tutti coloro che sinceramente lo amano: conforto di tutti i tribolati, rifugio di tutti coloro che sono nei pericoli, torre di pietà e difensore dei fedeli, lui, per il quale Cristo, possiede la grande misericordia, ha abbattuto l'alterigia dei nemici.

Con quali inni melodiosi loderemo il pontefice? L'avversario dell'empietà e difensore della pietà, capo nella Chiesa, grande combattente e maestro, colui che ha svergognato tutti inon ortodossi, il distruttore e ardente avversario di Ario, del quale, mediante lui, il Cristo, che possiede la grande misericordia, ha abbattuto l'alterigia.

Con quali canti profetici loderemo il pontefice? Lui che prevedeva le cose lontane e chiaramente le preannunciava vaticinando su di esse come fossero presenti; lui che percorreva tutta la terra e liberava tutti quelli che subivano ingiustizia, lui che è apparso in sogno al re di senno divino e ha liberato da ingiusta morte i prigionieri, lui che è ricco della grande misericordia.

Gloria. Tono pl. 2.

Convenuti insieme, o amici della festa, celebriamo con lodi canore lo splendore dei pontefici, la gloria dei padri, la fonte dei prodigi, il grandissimo soccorritore dei fedeli e diciamo: Gioisci, custode di Mira, suo venerabile vescovo e sua salda colonna. Gioisci astro fulgidissimo che fai risplendere di prodigi i confini della terra. Gioisci, divina gioia dei tribolati e fervidissimo protettore di chi subisce ingiustizia. Anche ora, Nicola beatissimo, non cessare di intercedere presso il Cristo Dio per quanti con fede e amore sempre onorano la tua lieta e solennissima memoria.

Ora e sempre. Proeórtion. Stesso tono.

Prepàrati, o grotta: perché viene l'agnella, portando in seno il Cristo. Ricevi, o greppia, colui che con la parola ha liberato noi abitanti della terra dal nostro agire contro ragione. Pastori che pernottate nei campi, testimoniate il tremendo prodigio. E voi magi dalla Persia, offrite al Re oro, incenso e mirra: man perché è apparso il Signore dalla Vergine Madre. Inchinandosi davanti a lui come serve, la Madre lo ha adorato, dicendo a colui che portava fra le braccia: Come sei stato seminato in me? O come in me sei stato generato, mio Redentore e Dio?

